

La ricerca Cecos Italia: si stima che se la legge non cambia, sarà un fenomeno di massa

Le mete più ambite
la Svizzera e la Spagna
E gli scienziati del mondo
sono contrari alla «40»

Fecondazione, la grande fuga all'estero

Triplicato in un anno il numero di coloro che si rivolgono a centri fuori dall'Italia
E intanto 22 tra i maggiori scienziati del mondo dichiarano: la vostra normativa è crudele

di Maristella Iervasi / Roma

ESTEROLOGA Aumentano a vista d'occhio le coppie che escono dai confini nazionali per rivolgersi ai centri stranieri per sottoporsi alla fecondazione eterologa o assistita, nella speranza di poter concepire un figlio ma anche per eseguire diagnosi preimpianto o

congelare gli embrioni. Prima della legge 40 l'avevano fatto 1.315 italiani. Oggi, appena un anno dopo l'approvazione della normativa del centrodestra, c'è il boom dell'«eterologa»: il numero del turismo procreativo è infatti triplicato arrivando a 3.610. Le mete più ambite, Svizzera e Spagna. E si stima, che se la legge non dovesse cambiare, assumerà i contorni di un fenomeno di massa. Sono i dati, i primi, ufficiali e sistematici illustrati ieri dal Cecos Italia e dal Circolo della stampa di Milano, da sempre impegnati nella difesa della salute delle donne, che hanno creato un osservatorio ad hoc. Una ricerca a livello internazionale su 53 centri di diversi paesi dentro e fuori l'Europa. E dalla quale si evince chiaramente che il turismo procreativo è ormai una realtà inevitabile, visti i divieti della legge 40 sulla quale il 12 e 13 giugno gli italiani saranno chiamati ad esprimersi sul referendum parzialmente abrogativo. Che la difficoltà a procreare è in forte aumento in Italia lo sanno in pochi. I primi a dire «non mi riguarda» sono i giovani. È quanto emerge dall'indagine sulla sterilità condotta da Tecnobios LaRiCa dell'Università di Urbino (su un campione di 1000 giovani tra i 18 e i 30 anni - il 62% non ha consapevolezza) illustrata sempre ieri a Roma (moderatore del dibattito Fabio Fazio) alla presenza del profes-

sor Carlo Flamigni, il quale ha fatto presente (e-mail alla mano) che la comunità scientifica internazionale ha «bocciato» la legge italiana sulla fecondazione assistita. Una documentazione preziosa sulla tecnica del cosiddetto «caso semplice» (ossia il divieto di ottenere più di 3 embrioni e di crioconservare ovociti fecondati od embrioni) che raccoglie i pareri di 21 tra i maggiori esperti del mondo, fra i quali il pioniere del congelamento degli embrioni Alan Trounson dell'università australiana Monash; il padre della genetica-preimpianto Lord Winston dell'Imperial College di Londra che scrive: «La legge promulgata dal parlamento italiano ha connotazioni di crudeltà...». E ancora: lo scienziato che ha ottenuto l'utero artificiale Zev Rosenwaks della Cornell University di New York; il presidente della società europea di embriologia e riproduzione umana Arne Sunde; nonché il padre della prima bambina in provetta, il britannico Robert Edwards.

Ma torniamo all'«eterologa». I paesi preferiti dagli italiani sono la Svizzera (32%) e la Spagna (26%), quest'ultima viene scelta per la sua legislazione molto liberale: l'accesso ad ogni tipo di tecnica di procreazione assistita, compresa l'ovodonazione. Molte frequentate dalle coppie italiane sono le città di Barcellona e Valencia ed i centri del Canton Ticino (Lugano e Locarno). Seguono nella classifica gli Usa e la Gran Bretagna, per il prestigio delle strutture ma anche paesi dove il costo delle terapie è più basso (Grecia). E per la prima volta il turismo procreativo si dirige anche in Israele.



Il prelievo travaginale degli ovociti in un centro specializzato. Foto di Luigi Baldelli/Contrasto

«Ho perso tre gemelli per colpa della 40»

di Maria Zegarelli

Effetti collaterali della Legge 40. Dovrebbero porre grande attenzione, soprattutto, gli uomini - e le donne - che in questi giorni parlano molto - e spesso a sproposito - della bontà di questa legge. La protagonista di questa storia, che chiameremo Claudia, si è sottoposta ad un programma di fecondazione assistita secondo il dettato delle norme di cui sopra. Tre embrioni prodotti, tre embrioni impiantati nell'utero, senza possibilità di congelamento. Tre feti morti: uno alla dodicesima settimana, gli altri due alla diciottesima. Un dolore immenso, quello di Claudia e suo marito, che oggi se la prendono con la legge 40 e raccontano la loro storia su *La Tribuna di Treviso* perché forse parlarne aiuta a superare «rabbia, dolore, paura, rassegnazione e vergogna». Le leggi cadono sulla pelle degli uomini e delle donne e spesso provocano danni gravissimi. Come in questo caso.

Claudia, ha raccontato, avrebbe voluto congelare un embrione per tentare di avere un altro bambino fra qualche anno senza sottoporsi di nuovo a stimolazioni ormonali. Vietato. Quei tre embrioni impiantati nell'utero hanno sviluppato altrettante camere gestazionali: tre gemelli eterozigoti. Gravidanza plurima a rischio.

Claudia e il marito avrebbero voluto procedere all'embrioiduzione, l'eliminazione di un feto, per dare agli altri due più possibilità di sopravvivenza e ridurre i rischi per la salute della madre. Ma in Italia è vietato. Avevano due possibilità: andare avanti o interrompere la gravidanza.

Hanno deciso di tentare. A dodici settimane di gestazione uno dei tre feti non ce l'ha fatta. Di solito la natura procede per suo conto: il feto si riassorbe da solo o viene spontaneamente espulso senza rischio per gli altri. Invece è andata diversamente: è rimasto per un mese intero nell'utero di Claudia, «ad imputridire creando un'infezione che corrode i sacchi degli altri due gemellini».

Poi, un giorno, è successo tutto all'improvviso. Anche gli altri due feti non ce l'hanno fatta: aborto spontaneo. Troppo piccoli per potercela fare. «Non auguro a nessuno di dover perdere una gravidanza a causa di una legge che ha ucciso i miei bambini», dice oggi Claudia, dopo due mesi. Oggi si batte per 4 Sì ai referendum.

INTERVISTA **FABIO FAZIO** «I politici astensionisti? Ripaghiamoli con la stessa moneta: non votiamoli»

«Una legge cattiva. E cinica»

ROMA «La coscienza è una cosa complicatissima, non si può regolamentare per legge». Fabio Fazio, il popolare conduttore tv, creatore di *Che tempo che fa*, voterà quattro Sì al referendum sulla procreazione assistita del 12 e 13 giugno.



Non entra nel merito sul caso creato da *Porta a Porta* che nella puntata di lunedì ha escluso il Comitato referendario. Ma sull'informazione sul piccolo schermo, Fazio non esita a denunciare con forza: «In televisione si dice qualsiasi cosa, con una approssimazione impressionante...». E lancia un appello agli elettori italiani: «Non votate i politici che invitano all'astensione. Ebbene sì, ripaghiamoli con la stessa moneta: è una posizione del tutto inaccettabile la loro, che grida vendetta».

Ci spieghi il perché dei suoi quattro Sì al referendum.

«È una battaglia che riguarda i diritti. È sull'estensione dei diritti che si misura un Paese. I divieti tendono ad uniformare».

Come i tanti divieti della legge 40?

«Esatto. Non si tiene conto della grande

battaglia di civiltà per la cura di una malattia: la sterilità. Vietare per legge il tumulto che è nella coscienza è una cosa inaccettabile. Cattiva».

Mi dia un giudizio sulla legge 40 approvata dal governo di centrodestra lo scorso anno.

«Non è una cattiva legge. È una legge cattiva. Ha molta importanza la collocazione dell'aggettivo».

E perché è cattiva?

«Tratta in modo cinico la fecondazione assistita, ignorando alcuni aspetti. Ignora i risvolti psicologici di chi desidera un figlio ed è sterile. Ignora i drammi dei bambini che potrebbero nascere malati».

I diritti sono di tutti. Eppure l'informazione sui referendum è

«È cattivo vietare il tumulto delle coscienze. Ed è cinico ignorare risvolti psicologici di chi desidera un figlio ed è sterile»

scarsa o approssimativa. A cominciare dalla televisione. È dello stesso avviso?

«Si dice che la materia è complessa, che è un problema di coscienza. Quella coscienza, appunto, che è difficilissimo regolamentare per legge. In televisione a volte l'argomento viene manipolato in buona e in cattiva fede. Con un'approssimazione impressionante: viene detto che l'embrione è già un bambino. Anche quelli che vengono trasferiti nell'utero di una donna sono tali. Nessuno conosce la differenza. E a volte si meschia la fecondazione con la clonazione».

Poca chiarezza e inviti all'estensione. Faccia un appello...

«A scuola, nel 1970, ho studiato l'educazione civica. Mi è stato spiegato che l'esercizio del voto è il momento supremo che c'è nella vita di un paese. Insomma, il voto è sacro... Ritengo che la posizione di chi invita la gente a non andare a votare per questo referendum è inaccettabile, grida vendetta. Per cui ribadisco con forza il mio appello: ripaghiamo questi rappresentanti politici con la stessa moneta. Non votiamo mai più questi signori».

ma.ier.

LA FUGA ALL'ESTERO		
Nazioni	Numero di italiani	
	Prima della legge	Dopo la legge
Svizzera	649	1150
Spagna	114	960
Belgio	279	580
Francia	117	128
Gran Bretagna	35	175
Stati Uniti	40	78
Austria	15	340
Israele	0	35
Grecia	28	120
Slovenia	38	44
TOTALE	1315	3610

Appello di scrittrici

ROMA «Siamo preoccupate e angosciate per la disinformazione a meno di un mese dal voto sui quattro referendum sulla procreazione assistita. Siamo preoccupate per l'attenzione troppo scarsa della televisione pubblica e per la totale assenza di quella privata. E ci offende in particolar modo l'invito all'astensione». Inizia con queste parole l'appello delle scrittrici e delle giornaliste di «Controparola». Obiettivo dell'appello, che ha raccolto un'ottantina di adesioni (tra cui quelle di Giuliana Sgrena, Dacia Maraini, Tullia Zevi, Annamaria Testa, Elena Doni, più il campione olimpionico Yuri Chechi), è di avviare un passaparola che porti tutte le italiane al voto.

Sorpresa per Ruini: la maggioranza dei cattolici è a favore dell'eterologa

Sondaggio Eurisko: oltre il 50%. Non solo: il 58% è per i diritti alle coppie di fatto e il 55% ammette la possibilità dell'eutanasia

di Roberto Monteforte / Roma

GLI ITALIANI, in stragrande maggioranza cattolici, non bocciano la possibilità per le coppie sterili di ricorrere alla fecondazione etero-

loga. Anzi ben un 55% si dichiara d'accordo all'utilizzo di questa pratica. Solo un 34% si dice contrario, mentre un 7% preferisce non esprimersi. È questo il dato che è emerso dal rapporto Eurisko, «Italiani tra religiosità e scelte etiche», realizzato nel maggio 2005 e commissionato dalla Chiesa valdese e metodista nell'ambito della campagna otto per mille, presentato ieri.

Il dato è sorprendente visto che dei quattro quesiti oggetto del referendum del pros-

mo 12 e 13 giugno, è proprio quello sull'«eterologa» che sembrava suscitare maggiori perplessità. Invece la percezione degli italiani sarebbe diversa e, fatto ancora più sorprendente, sarebbero gli uomini, con un 46%, quelli più favorevoli all'inseminazione «eterologa». Le donne esprimono maggiore cautela: al 45% di favorevoli si contrappongono, infatti, un quasi equivalente blocco (44%) di contrarie.

Una risposta inattesa, e non l'unica, se si considera la confermata «cattolicità» del nostro paese. A precisa domanda si dichiara cattolico l'83% degli intervistati. Di questi un 25% può essere definito «praticante regolare», visto che va a messa almeno una volta a settimana. Tra i «praticanti», secondo l'Eurisko, ben il 37% non

si oppone all'inseminazione eterologa per le coppie sterili. Eppure sono ben diverse le indicazioni etiche della Chiesa cattolica. Il dato che emerge è che, non solo sull'«eterologa», gli italiani ascoltano, riflettono, ma poi decidono con la loro testa. Un altro esempio? Quello delle «coppie di fatto», obiettivo di tanti strali da parte dei vescovi. L'indagine Eurisko non chiede di equipararle al matrimonio, ma semplicemente se è giusto riconoscere loro «gli stessi diritti» delle coppie unite in regolare matrimonio. La risposta è netta: il 67% risponde di sì, che lo ritiene giusto. Il numero dei favorevoli è alto (58%) anche tra i cattolici «praticanti», mentre il 33% dice no ad ogni «riconoscimento» (è il 27% del «campione»).

L'altro tema «delicato» toccato dall'indagine è quello dell'omosessualità. La do-

manda posta è se si ritenga giusto che cadano i tabù e ci siano maggiori «aperture» verso i gay. Il risultato è interessante: il 52% degli intervistati si dichiara d'accordo, sono solo un 30% i contrari. Ma i rapporti cambiano per quel 25% di «cattolici praticanti»: i contrari salgono al 43%, scendono al 40% gli «aperti».

Risposte aperte e quindi molto distanti dalle indicazioni date dal cardinale Ruini, si registrano anche sul delicato tema dell'eutanasia. Pesa la paura della solitudine, di una vita non dignitosa, così oltre il 70% del campione ammette la possibilità che la legge consenta l'eutanasia, ma nei casi definiti «senza speranza» dalla scienza medica e solo su autorizzazione cosciente e consapevole dell'interessato (40%) o su decisione dei parenti (32%). Il 21% si dice contrario in ogni caso. Le punte più alte si

riscontrano nei grandi centri urbani, nel Nord-Ovest e nel Centro Italia (43%). La percentuale dei contrari sale dal 20% medio al 40% tra i praticanti. D'altra parte gli intervistati lo dichiarano apertamente. Alla domanda se seguono i precetti della propria Chiesa, solo poco meno del 40% risponde positivamente. Dalla ricerca dell'Eurisko viene una conferma. In linea generale gli italiani seguono la propria coscienza. Lo ha sottolineato il moderatore della tavola Valdese, Gianni Genre. «Sempre più italiani, cattolici e non, danno molta importanza alla responsabilità individuale nei rapporti con gli altri - diversi o simili, poco importa - e ragionano autonomamente, ma con grande sensibilità cristiana, nel confrontarsi con la sofferenza, con la morte e con la vita sul nascere».